

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera, meditazione e condivisione

in ascolto del Vangelo

secondo Marco



22. Terzo annuncio della morte e della risurrezione: servire e donare la vita sulla strada per salire a Gerusalemme

(Mc 10,32-45 // Mt 20,17-28; Lc 18,31-33; 22,24-27)

Terzo annuncio della morte e della risurrezione

³²Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

La domanda di Giacomo e Giovanni

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Il disorientamento dei discepoli

⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

SALIRE IN ALTO CON GESÙ... SULLA CROCE!

In due discepoli di Gesù affiora un desiderio molto concreto: quello della gloria!

Gesù non si sottrae. Spiega ciò che precede, la strada che conduce a questa gloria ricercata. I sogni di grandezza, di gloria e di potere saranno messi alla prova dal vaglio della strada che Gesù stesso percorrerà. Una strada che nessuno può invidiare ma che Egli ha scelto per amarci e liberarci dai nostri sentieri di perdizione. Giacomo e Giovanni non lo sanno, ma hanno fatto un favore a tutti osando rivelare le loro ambizioni. Perché tutti, in fondo, sono innamorati del privilegio!

Gesù smonta la malattia dell'ambizioso, ribalta la prospettiva. **Nessuno spontaneamente vuol essere il più grande o il primo nel mettersi a servizio degli altri. Eppure questa è la strada intrapresa da Gesù**, ed è proprio quella che anche oggi indica alla sua Chiesa, talvolta persa nei sogni di potere e privilegi!

Gesù ci pone subito ai piedi della croce quando sogniamo solo di salire in alto. Egli prepara per i suoi discepoli la scala dell'amore: la croce mediante la quale viene donata la vita.

Giacomo e Giovanni volevano qualcosa per sé. Gesù insegna loro che tutto è dono, tutto è servizio. **Il “per sé” scompare nell’amore.** L’altro risiede nel nostro cuore e ne governa i movimenti. L’amore non sa volere nulla per sé, ma trova la sua gioia nella felicità dell’altro. In fondo, **Gesù affida la sua felicità di Figlio al servizio del Padre e alla salvezza di tutti.** Il suo privilegio siamo noi!

Mc 10,32-34 ✧ **Il terzo insegnamento sul mistero pasquale**

In questi tre versetti, collocati al centro del viaggio narrato in 10,17-52, **Gesù** emerge come **colui che «precede» i discepoli** (v. 32), punto di riferimento e modello di una sequela esigente e radicale. Il sentimento che accompagna quanti seguono Gesù è lo sbigottimento e la paura. Si tratta di stati d’animo strettamente associati all’atteggiamento del Maestro che cammina davanti a tutti, scandendo il passo. Dietro questi sentimenti traspare la reazione di chi non riesce ancora ad afferrare pienamente l’identità di Gesù, pur intuendo dalle sue stesse parole le esigenze di un rapporto totalmente diverso da quello che generalmente si stabiliva tra maestro e discepoli.

Per la prima volta, in modo esplicito, Marco dichiara **la meta del cammino**, annunciata in modo velato in 9,30 e 10,1: **Gerusalemme**. Collocata sullo sfondo del terzo annuncio del mistero pasquale, la città santa diventa il luogo del compimento di un percorso le cui tappe conclusive saranno alquanto dolorose. Allo stato attuale della narrazione, Gerusalemme è stata menzionata esplicitamente due sole volte: in 1,5 per descrivere una delle regioni dalle quali la gente accorre a Giovanni Battista (indirettamente, si affermava che essa non era in grado di rispondere ai bisogni dei suoi «figli») e in 3,22 quando vengono presentati gli scribi «giunti da Gerusalemme» con il preciso obiettivo di mettere in difficoltà il Maestro. Si tratta pertanto di **una città dal volto ambiguo**: custode della Legge e centro spirituale del popolo, essa non riesce a offrire ciò che l’uomo cerca e le autorità che la abitano si pongono in posizione polemica nei confronti di Gesù. In questa cornice sembra che la stessa «salita» acquisti un significato simbolico molto più forte di un semplice movimento fisico.

Distinguendo il proprio destino da quello dei discepoli, Gesù svela nei dettagli la sorte che lo attende, ma, come in altri momenti chiave e delicati della narrazione, alcuni di loro sembrano avere la testa altrove...

Mc 10,35-40 ✧ **La domanda di Giacomo e Giovanni**

Giacomo e Giovanni manifestano a Gesù un loro desiderio fin ora nascosto: chiedono di essere strettamente associati all’autorità e alle funzioni del Maestro nel momento in cui questi stabilirà il suo Regno «nella gloria». Così facendo, non solo dimostrano di aver capito poco dell’insegnamento finora condiviso dal Maestro, ma danno anche prova di pensare alla «gloria futura» secondo categorie umane, alla luce di un sistema sociale piramidale caratterizzato dal “più” e dal “meno”. **La loro è una richiesta di potere che li allontana non solo dal Maestro ma anche dagli altri dieci** che, come vedremo, seguiranno la scena esterrefatti. Tutto questo, paradossalmente, si verifica proprio nel momento in cui il Maestro illustra nei dettagli il tipo di potere che caratterizza la sua missione.

Nel tentativo di correggere la prospettiva dei due figli di Zebedeo, **Gesù sposta l’attenzione su altre due immagini: quella del calice e quella del battesimo**. Entrambe, alla luce dell’uso che ne fa l’Antico Testamento, possono assumere sfumature positive (il calice della comunione, il battesimo della novità di vita) e negative (il calice dell’ira divina, il battesimo di sangue): ricorrendo a tali immagini, Gesù mantiene il nesso con il mistero pasquale espresso nei vv. 32-34. In modo significativo, dietro queste due immagini si profilano, almeno per cenni (il calice come rimando alla cena del Signore e il vocabolario battesimale come evocazione del

battesimo in quanto tale), **due contesti sacramentali che ripropongono, secondo prospettive diverse, l'unico mistero pasquale, nell'unità inscindibile di passione, morte e risurrezione.**

Alla fine Gesù risponde chiarendo senza ambiguità che **i posti che loro chiedono verranno dati a coloro per i quali sono stati preparati.** A chi si fa riferimento? Gesù potrebbe rimandare a Mosè e a Elia, già apparsi nella trasfigurazione accanto al Maestro, ma la narrazione sembra spingere l'attenzione del lettore in un'altra direzione, verso la scena del Golgota, dove, **accanto a Gesù, vengono crocifissi due briganti, uno alla destra e uno alla sinistra** (15,27). Si tratta, infatti, degli unici due casi in tutto il vangelo in cui l'espressione «destra-sinistra» ricorre e non c'è dubbio che il terzo annuncio del mistero pasquale orienti a una particolare attenzione al racconto della passione, morte e risurrezione.

Mc 10,41-45 ✧ **Il disorientamento dei discepoli**

Di fronte alla richiesta di Giacomo e Giovanni e allo sdegno che si diffonde tra gli altri apostoli, si rende necessario un nuovo intervento chiarificatore per ricollocare al centro del discorso quanto già ribadito lungo il cammino: «Se qualcuno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (9,35). L'evangelista non illustra il motivo dell'indignazione: **i dieci si indignano perché la domanda dei due fratelli era totalmente fuori posto o piuttosto perché Giacomo e Giovanni hanno fatto una richiesta che esclude tutti gli altri?**

L'intervento di Gesù parte da quello che i Dodici possono constatare attorno a sé: **l'esperienza dell'abuso di potere e di autorità è all'ordine del giorno.**

Nell'interpretazione del brano occorre fare attenzione a non lasciarsi condizionare da una visione della schiavitù come condizione esclusivamente umiliante, dove gli uomini sono ridotti allo stato di proprietà senza dignità. Nell'impero romano le cose andavano diversamente: l'impero si reggeva sullo *status* degli schiavi che rappresentavano circa un terzo dell'intera popolazione. Ma non tutti avevano incarichi umilianti: c'erano schiavi responsabili dei beni dei loro padroni, schiavi che godevano di un'ottima istruzione e potevano acquisire la condizione di cittadini romani per la loro lealtà e dedizione. **Quello che Gesù propone ai suoi è un servizio capace di fare proprio un modo alternativo di esercitare il potere basato sulla dedizione e sulla dipendenza da Dio tipica del *doulos*. Un potere che non schiaccia dall'alto, sottomettendo gli altri, ma che si dona, dal basso, in loro favore,** come emerge dal v. 45.

Il v. 45 fa da sintesi al brano, mostrando in Gesù il modello che i discepoli devono interiorizzare. **Gesù non sta presentando la propria morte in chiave di «espiazione vicaria», ma sta sottolineando il culmine a cui conduce una sequela dove il potere segue la logica del servizio:** tale logica porta alla **capacità di farsi carico del prossimo** fino a una solidarietà tale che giunge a riscattare l'altro non perché questi non può pagare di propria tasca un debito a una terza persona, ma **semplicemente perché l'altro è un dono prezioso e irrinunciabile.** E dire «altro» significa dire «molti», nell'accezione inclusiva tipica del contesto semitico.

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**